

Notizie
dalla

ANNO XXXII - Settembre 2017

Santa Croce



PONTIFICIA UNIVERSITÀ DELLA SANTA CROCE



A colloquio con Luis Guerrero Martínez

LA RIFLESSIONE FILOSOFICA ANTIDOTO CONTRO LE IDEOLOGIE

Il filosofo riveste oggi un ruolo importante nella configurazione della cultura e della vita sociale: fare fronte alle ideologie dominanti a partire da una riflessione critica. Lo afferma in questa intervista Luis Guerrero Martínez, docente di filosofia all'Universidad Iberoamericana (Città del Messico) e presidente della *Sociedad Iberoamericana de Estudios Kierkegaardianos*, il quale ha tenuto un corso monografico nella nostra Università dedicato all'eredità socratica di Kierkegaard, e un seminario sulla genesi della filosofia esistenziale dell'autore danese.

L'atteggiamento critico di Socrate rispetto a ciò che i suoi concittadini pensavano ebbe un grande influsso nella società ateniese, e alla fine gli costò la vita. Quale ruolo dovrebbe svolgere oggi la filosofia nel dare forma alla cultura e alla vita sociale?

Viviamo in una società che per molti aspetti è completamente diversa rispetto a quella di mezzo secolo fa, specialmente per ciò che attiene allo sviluppo delle nuove tecnologie, che hanno dato progressivamente forma a una nuova concezione delle relazioni sociali, del progresso, del corpo e della salute e, in generale, del mondo. Molti di questi cambiamenti detengono impliciti problemi antropologici, etici e sociali.

Certamente, non si tratta di accettarli adagiando la nostra cultura ai nuovi criteri imperanti; tantomeno, di condannarli perché sospettati di non adattarsi ai criteri di altre epoche. Per una buona valutazione del fenomeno occorre piuttosto riflettere su

di essi in maniera più profonda e metodica. Sono queste le classi di discussione che caratterizzano l'essere umano, e grazie alle quali Aristotele definì l'uomo come un essere razionale e politico.

Ed è proprio la filosofia quella che può confrontarsi, in maniera naturale, con questo tipo di problemi che si trovano al confine tra determinati fatti sociali, scientifici e tecnologici e la nostra concezione del mondo, del progresso e dell'etica.

In molti casi, tuttavia, predominano gli approcci ideologici.

Proprio perché si tratta di temi di frontiera, molti dei quali hanno delle componenti di novità, è logico che la discussione sia molto aperta, tante volte con opposti punti di vista, e in alcuni casi – purtroppo – prevenuti da parte di poteri economici, politici o ideologici. Sarebbe da ingenui pretendere

che le risposte a queste domande potessero risolversi senza discussioni accese, come se non esistessero queste forze di potere.

Così come Socrate ha affrontato il potere politico e ideologico dell'Atene dei suoi tempi, così oggi la filosofia può contribuire a far fronte alle ideologie dominanti a partire da ciò che le è proprio: la riflessione critica.

Kierkegaard nei suoi scritti denuncia la mancanza di coerenza cristiana della società danese del suo tempo e cerca di mettere al centro della riflessione filosofica la persona concreta. In che modo la fede cristiana può fecondare il pensiero filosofico?

Il cristianesimo è una realtà sociale che ha mantenuto un'enorme forza culturale in Occidente lungo i secoli. Proprio grazie a questa influenza, il cristianesimo non si è ridotto ad un insieme di credenze religiose, né soltanto a dei criteri morali specifici, ma nel formare parte della cultura si è reso presente in quasi tutte le sue manifestazioni. Semplicemente per questo fatto sociale e storico sarebbe un errore ometterlo, come un punto importante da tenere in considerazione, dalla riflessione filosofica, così come si farebbe per qualunque altro aspetto culturale rilevante.

D'altra parte, occorre considerare che viviamo e siamo immersi in una cultura occidentale desacralizzata, dove la forza trasformatrice della religione sembra aver ceduto il posto all'atomizzazione delle credenze, in un senso ampio, e alle nuove forme di capire e affrontare il mondo.

Curiosamente, siamo nel punto opposto del pendolo rispetto all'atteggiamento religioso che Kierkegaard combatté nella sua epoca: una società nella quale tutti si definivano cristiani; tuttavia, questa appartenenza nominale non significava al tempo stesso una forza operante e decisiva nelle loro vite. Ciò che provò a fare Kierkegaard fu porre il problema religioso secondo

una prospettiva filosofica e culturale. Ad esempio, nella sua famosa opera *Timore e tremore* analizzò da un punto di vista filosofico il fenomeno della fede e come questa va presa sul serio, non solamente da parte dei credenti ma anche dei non credenti. Il problema della fede presuppone una scossa per lo spirito, un "timore e tremore", e chi non avverte questa scossa, che sia credente o ateo, non ha compreso in profondità questo problema.



“La filosofia può contribuire a far fronte alle ideologie dominanti a partire da ciò che le è proprio: la riflessione critica”



Questo “prendere sul serio” filosoficamente la fede non sembra oggi un’attitudine molto diffusa.

È importante segnalare una trappola in cui la filosofia contemporanea è caduta: frequentemente ascoltiamo o leggiamo intellettuali che non si fanno scrupoli di criticare la religione cattolica. Nonostante molte delle loro affermazioni siano dei clichés, sembra che attraverso queste critiche vogliano conquistare legittimità. Tuttavia, se qualcuno, da un’altra prospettiva, vuole includere nel suo discorso qualche elemento che considera in maniera propositiva l’aspetto religioso, viene immediatamente messo a tacere con queste parole: “Non puoi fare questo! Ciò che affermi è religione e non filosofia, e non le devi confondere”. Mentre il discorso dominante si converte in una trappola perversa e incongruente grazie alla quale è permesso criticare tutto ciò che sia imparentato con la religione, è invece proibito che la religione possa costruirsi una propria difesa o spiegazione. La conclusione di questo atteggiamento è: “sì, è possibile parlare di religione, però soltanto per criticarla”, il che porta chiaramente ad una discussione impari.

Tuttavia, non dobbiamo confonderci: nessuna discussione è estranea alla filosofia se la si fa da una prospettiva riflessiva e critica.

La concezione moderna di libertà e autonomia dell’individuo trova in Kierkegaard una riflessione teologica solida che ha offerto nuove luci per la

comprensione della libertà cristiana. Eppure, spesso si dice che la comprensione della fede non necessita di una riflessione razionale...

Ritengo che non si tratta di sapere se la fede ha, oppure no, necessità di una riflessione razionale. La domanda andrebbe invece orientata a considerare se gli essere umani abbiamo o no questa necessità, dato che è l’essere umano colui che crede o non crede. A dire il vero, ciò è ancora impreciso, poiché neppure si tratta di parlare in generale degli esseri umani, quanto di risalire a epoche e culture concrete e alle persone nella loro singolarità.

Ogni epoca ha i suoi problemi e si trova all’interno di un contesto culturale specifico. Un credente dei primi anni del cristianesimo non ha le stesse esigenze di riflessione, così come non ne ha le stesse un giudeo o un pagano convertito di quell’epoca; tantomeno sono uguali le esigenze di un teologo medievale rispetto a quelle di un contadino o di un monarca di quei secoli. Lo stesso accade nelle nostre attuali circostanze: il grado di coscienza che abbiamo oggi della nostra propria libertà rende logico che molte persone si domandino legittimamente in che modo essa venga salvaguardata sul piano delle credenze religiose.

Come affermavo prima, siamo in una società molto più desacralizzata e molto più aperta, tanto che il credente che vuole opporre le sue convinzioni a questa cultura, deve farlo in modo molto più riflessivo e ciò include anche la preoccupazione per la libertà. ■

●●●●●●●●●●●●●●●●
“Nessuna discussione è estranea alla filosofia se la si fa da una prospettiva riflessiva e critica”
●●●●●●●●●●●●●●●●

PROVENIENZA GEOGRAFICA DEGLI STUDENTI (FACOLTÀ)



America 335
30,8%



Africa 119
11%



Europa 508
46,8%

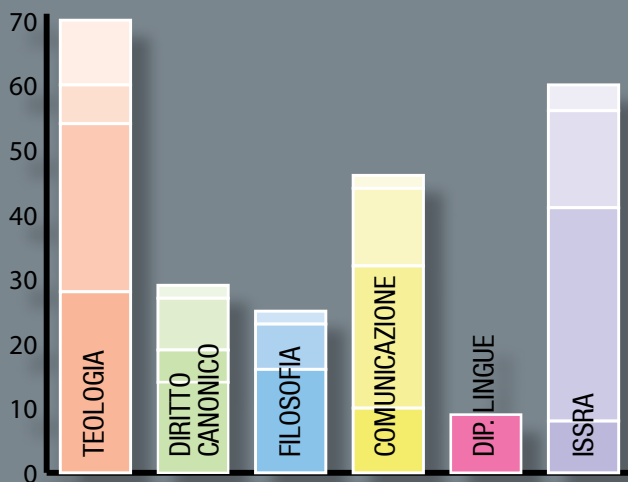


Oceania 10
1%



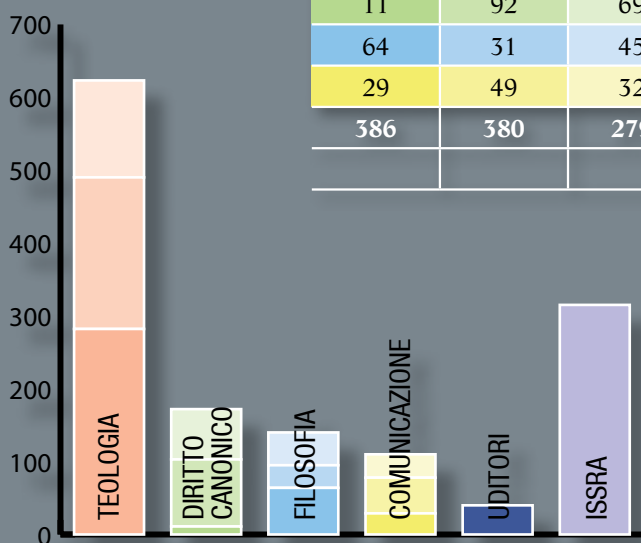
Asia 113
10,4%

PROFESSORI



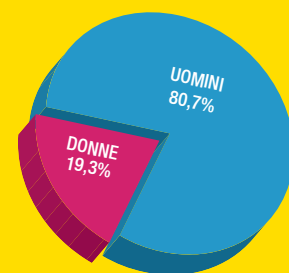
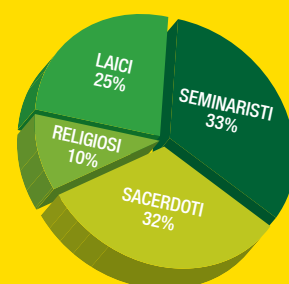
Stabili	Incaricati	Visitanti	Assistenti	TOTALE
28	26	6	10	70
14	5	8	2	29
16	7	2	-	25
10	22	12	2	46
68	60	28	14	179
8	33	15	4	60
				239

STUDENTI



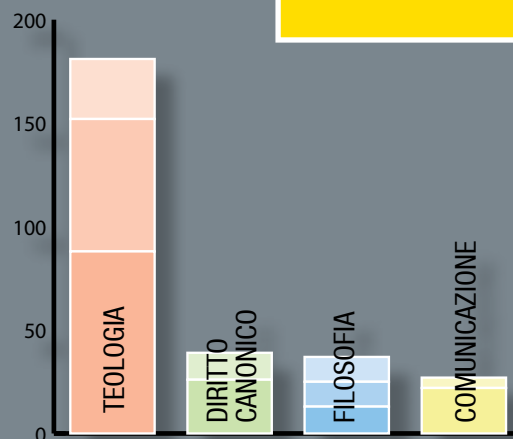
I Ciclo	II Ciclo	III Ciclo	Uditori	TOTALE
282	208	133		623
11	92	69		172
64	31	45		140
29	49	32		110
386	380	279	41	1086
				315
				1401

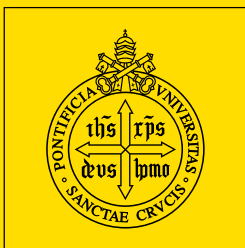
STUDENTI (Facoltà)



GRADI E DIPLOMI (Facoltà)

Baccellierato	Licenza	Tesi dottorali discusse	TOTALE
88	64	29	181
-	26	13	39
13	12	12	37
-	22	5	27
101	124	59	284





Pontificia
Università
della
**SANTA
CROCE**

Piazza di Sant'Apollinare, 49
00186 Roma, Italia
T +39 06 681 641
E-MAIL santacroce@pusc.it
www.pusc.it





A colloquio con Luis Guerrero Martínez

LA RIFLESSIONE FILOSOFICA ANTIDOTO CONTRO LE IDEOLOGIE

Il filosofo riveste oggi un ruolo importante nella configurazione della cultura e della vita sociale: fare fronte alle ideologie dominanti a partire da una riflessione critica. Lo afferma in questa intervista Luis Guerrero Martínez, docente di filosofia all'Universidad Iberoamericana (Città del Messico) e presidente della *Sociedad Iberoamericana de Estudios Kierkegaardianos*, il quale ha tenuto un corso monografico nella nostra Università dedicato all'eredità socratica di Kierkegaard, e un seminario sulla genesi della filosofia esistenziale dell'autore danese.

L'atteggiamento critico di Socrate rispetto a ciò che i suoi concittadini pensavano ebbe un grande influsso nella società ateniese, e alla fine gli costò la vita. Quale ruolo dovrebbe svolgere oggi la filosofia nel dare forma alla cultura e alla vita sociale?

Viviamo in una società che per molti aspetti è completamente diversa rispetto a quella di mezzo secolo fa, specialmente per ciò che attiene allo sviluppo delle nuove tecnologie, che hanno dato progressivamente forma a una nuova concezione delle relazioni sociali, del progresso, del corpo e della salute e, in generale, del mondo. Molti di questi cambiamenti detengono impliciti problemi antropologici, etici e sociali.

Certamente, non si tratta di accettarli adagiando la nostra cultura ai nuovi criteri imperanti; tantomeno, di condannarli perché sospettati di non adattarsi ai criteri di altre epoche. Per una buona valutazione del fenomeno occorre piuttosto riflettere su

di essi in maniera più profonda e metodica. Sono queste le classi di discussione che caratterizzano l'essere umano, e grazie alle quali Aristotele definì l'uomo come un essere razionale e politico.

Ed è proprio la filosofia quella che può confrontarsi, in maniera naturale, con questo tipo di problemi che si trovano al confine tra determinati fatti sociali, scientifici e tecnologici e la nostra concezione del mondo, del progresso e dell'etica.

In molti casi, tuttavia, predominano gli approcci ideologici.

Proprio perché si tratta di temi di frontiera, molti dei quali hanno delle componenti di novità, è logico che la discussione sia molto aperta, tante volte con opposti punti di vista, e in alcuni casi – purtroppo – prevenuti da parte di poteri economici, politici o ideologici. Sarebbe da ingenui pretendere

che le risposte a queste domande potessero risolversi senza discussioni accese, come se non esistessero queste forze di potere.

Così come Socrate ha affrontato il potere politico e ideologico dell'Atene dei suoi tempi, così oggi la filosofia può contribuire a far fronte alle ideologie dominanti a partire da ciò che le è proprio: la riflessione critica.

Kierkegaard nei suoi scritti denuncia la mancanza di coerenza cristiana della società danese del suo tempo e cerca di mettere al centro della riflessione filosofica la persona concreta. In che modo la fede cristiana può fecondare il pensiero filosofico?

Il cristianesimo è una realtà sociale che ha mantenuto un'enorme forza culturale in Occidente lungo i secoli. Proprio grazie a questa influenza, il cristianesimo non si è ridotto ad un insieme di credenze religiose, né soltanto a dei criteri morali specifici, ma nel formare parte della cultura si è reso presente in quasi tutte le sue manifestazioni. Semplicemente per questo fatto sociale e storico sarebbe un errore ometterlo, come un punto importante da tenere in considerazione, dalla riflessione filosofica, così come si farebbe per qualunque altro aspetto culturale rilevante.

D'altra parte, occorre considerare che viviamo e siamo immersi in una cultura occidentale desacralizzata, dove la forza trasformatrice della religione sembra aver ceduto il posto all'atomizzazione delle credenze, in un senso ampio, e alle nuove forme di capire e affrontare il mondo.

Curiosamente, siamo nel punto opposto del pendolo rispetto all'atteggiamento religioso che Kierkegaard combatté nella sua epoca: una società nella quale tutti si definivano cristiani; tuttavia, questa appartenenza nominale non significava al tempo stesso una forza operante e decisiva nelle loro vite. Ciò che provò a fare Kierkegaard fu porre il problema religioso secondo

una prospettiva filosofica e culturale. Ad esempio, nella sua famosa opera *Timore e tremore* analizzò da un punto di vista filosofico il fenomeno della fede e come questa va presa sul serio, non solamente da parte dei credenti ma anche dei non credenti. Il problema della fede presuppone una scossa per lo spirito, un "timore e tremore", e chi non avverte questa scossa, che sia credente o ateo, non ha compreso in profondità questo problema.



“La filosofia può contribuire a far fronte alle ideologie dominanti a partire da ciò che le è proprio: la riflessione critica”



Questo “prendere sul serio” filosoficamente la fede non sembra oggi un’attitudine molto diffusa.

È importante segnalare una trappola in cui la filosofia contemporanea è caduta: frequentemente ascoltiamo o leggiamo intellettuali che non si fanno scrupoli di criticare la religione cattolica. Nonostante molte delle loro affermazioni siano dei clichés, sembra che attraverso queste critiche vogliano conquistare legittimità. Tuttavia, se qualcuno, da un'altra prospettiva, vuole includere nel suo discorso qualche elemento che considera in maniera propositiva l'aspetto religioso, viene immediatamente messo a tacere con queste parole: “Non puoi fare questo! Ciò che affermi è religione e non filosofia, e non le devi confondere”. Mentre il discorso dominante si converte in una trappola perversa e incongruente grazie alla quale è permesso criticare tutto ciò che sia imparentato con la religione, è invece proibito che la religione possa costruirsi una propria difesa o spiegazione. La conclusione di questo atteggiamento è: “sì, è possibile parlare di religione, però soltanto per criticarla”, il che porta chiaramente ad una discussione impari.

Tuttavia, non dobbiamo confonderci: nessuna discussione è estranea alla filosofia se la si fa da una prospettiva riflessiva e critica.

La concezione moderna di libertà e autonomia dell'individuo trova in Kierkegaard una riflessione teologica solida che ha offerto nuove luci per la

comprensione della libertà cristiana. Eppure, spesso si dice che la comprensione della fede non necessita di una riflessione razionale...

Ritengo che non si tratta di sapere se la fede ha, oppure no, necessità di una riflessione razionale. La domanda andrebbe invece orientata a considerare se gli essere umani abbiamo o no questa necessità, dato che è l'essere umano colui che crede o non crede. A dire il vero, ciò è ancora impreciso, poiché neppure si tratta di parlare in generale degli esseri umani, quanto di risalire a epoche e culture concrete e alle persone nella loro singolarità.

Ogni epoca ha i suoi problemi e si trova all'interno di un contesto culturale specifico. Un credente dei primi anni del cristianesimo non ha le stesse esigenze di riflessione, così come non ne ha le stesse un giudeo o un pagano convertito di quell'epoca; tantomeno sono uguali le esigenze di un teologo medievale rispetto a quelle di un contadino o di un monarca di quei secoli. Lo stesso accade nelle nostre attuali circostanze: il grado di coscienza che abbiamo oggi della nostra propria libertà rende logico che molte persone si domandino legittimamente in che modo essa venga salvaguardata sul piano delle credenze religiose.

Come affermavo prima, siamo in una società molto più desacralizzata e molto più aperta, tanto che il credente che vuole opporre le sue convinzioni a questa cultura, deve farlo in modo molto più riflessivo e ciò include anche la preoccupazione per la libertà. ■

●●●●●●●●●●●●●●●●
“Nessuna discussione è estranea alla filosofia se la si fa da una prospettiva riflessiva e critica”
●●●●●●●●●●●●●●●●

PROVENIENZA GEOGRAFICA DEGLI STUDENTI (FACOLTÀ)



America 335
30,8%



Africa 119
11%



Europa 508
46,8%

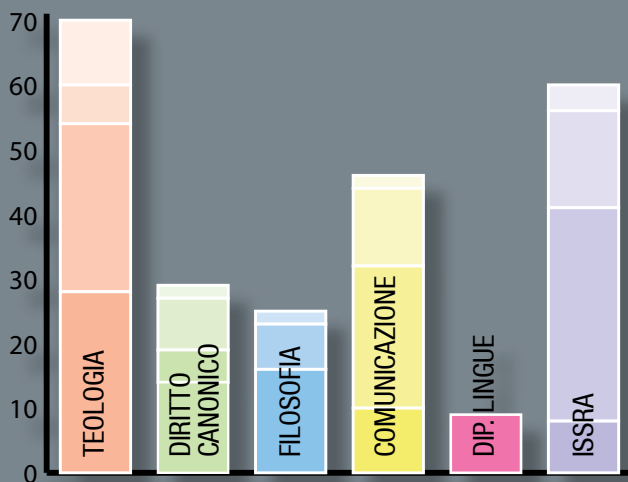


Oceania 10
1%



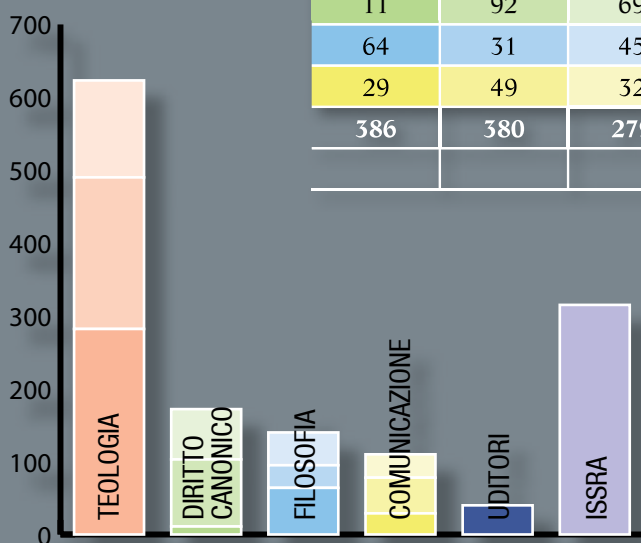
Asia 113
10,4%

PROFESSORI



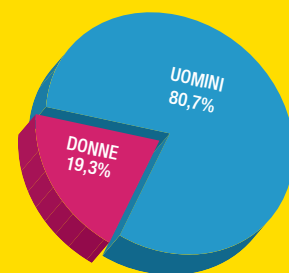
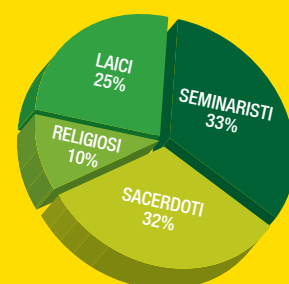
Stabili	Incaricati	Visitanti	Assistenti	TOTALE
28	26	6	10	70
14	5	8	2	29
16	7	2	-	25
10	22	12	2	46
68	60	28	14	179
8	33	15	4	60
				239

STUDENTI



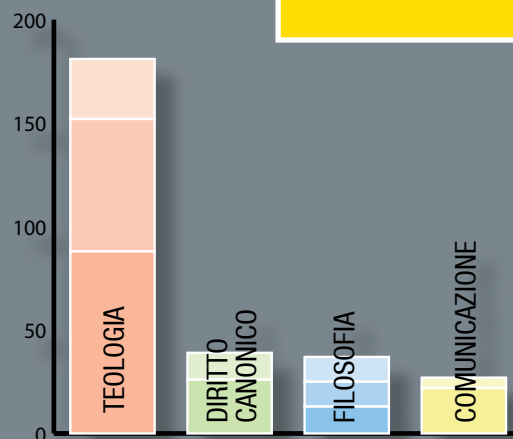
I Ciclo	II Ciclo	III Ciclo	Uditori	TOTALE
282	208	133		623
11	92	69		172
64	31	45		140
29	49	32		110
			41	41
				315
				1401

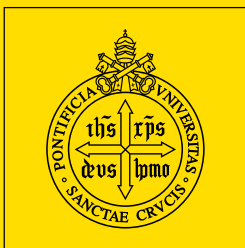
STUDENTI (Facoltà)



GRADI E DIPLOMI (Facoltà)

Baccellierato	Licenza	Tesi dottorali discusse	TOTALE
88	64	29	181
-	26	13	39
13	12	12	37
-	22	5	27
101	124	59	284





Pontificia
Università
della
**SANTA
CROCE**

Piazza di Sant'Apollinare, 49
00186 Roma, Italia
T +39 06 681 641
E-MAIL santacroce@pusc.it
www.pusc.it

